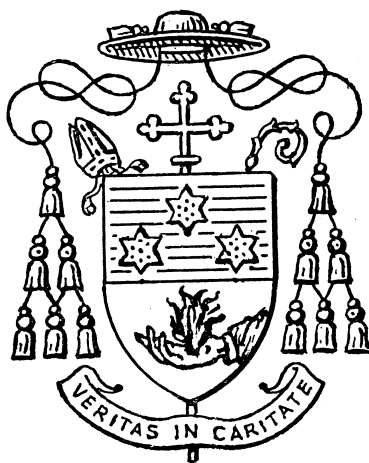
LA CATTEDRALE DI ISERNIA NELLA STORIA E NELL'ARTE

IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA AL CULTO DOPO I RESTAURI

4 - 5 MAGGIO 1968

LA CATTEDRALE DI ISERNIA NELLA STORIA E NELL'ARTE

IN OCCASIONE DELLA RIAPERTURA AL CULTO
DOPO I RESTAURI

4 - 5 MAGGIO 1968

IL TEMPIO DELLA COLONIA LATINA DI AESERNIA

L'interesse per i resti dell'antico tempio incorporati nel lato orientale della Cattedrale è stato suscitato solo recentemente, in conseguenza diretta della scoperta del santuario arcaico di Lavinium con i suoi altari a sagome sporgenti e contrapposte, tipologicamente affini a quelle di Isernia [1].

L'edificio sorgeva su un terreno digradante, la cui pendenza originaria dovrebbe essere riconoscibile in quella che tuttora possiede l'adiacente Corso Marcelli, nonostante l'attuale sopraelevazione del suolo. Allo scopo di ottenere un piano livellato, su cui erigere il tempio, fu costruito un grosso basamento, ancora parzialmente visibile, ove venne fondato il podio vero e proprio. Questo è costituito, procedendo dal basso, da un dado massiccio su cui poggia un echino con profilo a doppia gola rovescia, con il quale è a diretto contatto un echino semplice contrapposto al primo, ma meno prominente, e

[1] F. Castagnoli, in *Bull. Com.*, LXXVII, 1959-60, p. 145 sgg., ove viene per la prima volta preso in considerazione il tempio di Isernia (p. 166, figg. 28-29), per il quale è proposta una datazione al III secolo a.C., in collegamento con la fondazione della colonia latina; cfr. anche E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 137. Una datazione molto più bassa è dovuta invece a L. T. Shoe, *Etruscan and republican Roman mouldings* (Mem. Amer. Acad. Rome, XXVIII, 1965), p. 92, tav. LXXVI, 1, cfr. p. 22, la quale assegna

dotato alla sua sommità di un elemento verticale ampio e aggettante [2].

Il lato orientale del podio è attualmente visibile per una lunghezza di circa 13 metri, oltre l'arco di S. Pietro e lungo tutta la parete meno prominente della Cattedrale. Le sue modanature non sono conservate interamente per questa estensione, ma si interrompono per circa m. 3,5 presso la spalla dell'arco entro la quale poi proseguivano, non sappiamo per quanto. Il tratto in vista non è rettilineo ma, a meno di 6 metri dal punto iniziale più meridionale, presenta un lieve arretramento per tutto lo spazio restante. Tale particolarità è stata giustamente interpretata come un segno che la pianta del tempio si allargasse in corrispondenza della cella [3]; e questo è l'unico elemento utile che per ora possediamo onde poter intuire qualcosa dello schema planimetrico generale. Visto che la parete frontale della cella dovrebbe trovarsi in posizione centrale rispetto alla lunghezza del podio, possiamo ricostruire per esso una lunghezza minima di almeno 15 metri. Questa è evidentemente troppo breve per un edificio templare. Possiamo d'altra parte considerare l'eventualità di una estensione massima della parte settentrionale fino all'estremità esterna dell'arco di S. Pietro, oltre il quale non sembra possibile opinare un originario prolungamento del podio. E ciò essenzialmente in

l'edificio al I sec. a.C., evidentemente indotta a ciò dalla erronea valutazione cronologica degli altari più recenti di Lavinio, per cui giudica possibile una datazione in età augustea (p. 97). Successivamente una estesa documentazione relativa al podio di Isernia, con planimetria e sezione, è stata offerta da A. PASQUALINI, in *Quad. Ist. Top. Ant. Roma.* II, 1966, p. 82 sg.; ivi viene inoltre illustrato l'altare murato nella spalla esterna di sinistra dell'arco di S. Pietro, adiacente alla Cattedrale, che riproduce in modo sostanzialmente identico, benché in dimensioni minori, il profilo del podio.

[2] 'Etruscan round' secondo la terminologia della Shoe, e in particolare 'base round' per la sagoma inferiore e 'crowning-type round' per l'altra.

[3] PASQUALINI, p. 83.

considerazione del fatto che la fronte dell'arco, su Piazza Andrea di Isernia, è allineata con la strada, sicuramente antica nel suo tracciato, che da lì conduce verso la circonvallazione orientale e ad una delle porte di accesso alla città. Tale via, che immetteva nel foro, doveva anche delimitarne il lato meridionale. Supponendo dunque una simile estensione del podio, potremmo valutarne una lunghezza massima non superiore ai 33 metri. Un tempio così grande non sarebbe certamente eccezionale per una città come Isernia, e basti pensare al tempio maggiore di Pietrabbondante che ha una lunghezza anche superiore, ma si dovrebbe credere in tal caso che la pianta della Cattedrale fin dall'origine non ne abbia rispettato il perimetro su tutti i lati. Il tempio di S. Silvestro di Cascia, quello che più si avvicina all'edificio di Isernia, e secondo lo schema del quale potremmo tentare di intuirne la planimetria, ha una lunghezza di m. 29,25 × 20,80 [4]. A Cascia le modanature del podio, che hanno un profilo quasi di cm. 118 (considerando solo gli elementi curvi degli echini), mentre ad Isernia per la parte corrispondente abbiamo cm. 96-97. Possiamo quindi supporre che la lunghezza del tempio di Isernia si avvicinasse ai 25 metri.

Anche se del tempio di Cascia non sono conservati completamente tutti gli elementi utili per poterne ricostruire la planimetria, e in particolare mancano indicazioni sulla posizione delle colonne, ve ne sono tuttavia abbastanza per poterne individuare il tipo. È nota infatti la pianta della cella (m. 12 × 8,20) che con altre tracce marginali ha consentito di identificare uno schema planimetrico del tipo *peripteros sine postico* [5]. La posizione dell'ara è individuabile al cen-

[4] Cfr. G. BENDINELLI, in *Not. Scavi*, 1938, p. 145 sgg. e tav. VI; SHOE, p. 90.

[5] CASTAGNOLI, in *Roem. Mitt.*, 62, 1955, p. 139 sgg.; cfr. anche 73-74, 1966-67, p. 10 sgg.

tro della gradinata frontale, la quale era ricavata in gran parte nel volume stesso del podio e delimitata lateralmente da due avancorpi modanati su tre lati. L'altare veniva innucleato così nello stesso corpo edilizio, secondo uno schema non raro in templi italici di età ellenistica. È molto probabile che il tempio di Isernia non si allontanasse molto da questa impostazione, anche se esso presenta un indubbio elemento di differenziazione nella parete laterale non rettilinea.

In quanto alla situazione del monumento nell'ambito dell'assetto urbanistico, è stata esposta l'ipotesi che esso si attestasse sul lato meridionale del foro, da riconoscersi nell'attuale Piazza Andrea di Isernia, e fosse rasentato ad oriente dall'asse stradale conservatosi nel Corso Marcelli; la peculiarità dell'orientamento del tempio a nord-est sarebbe stata così condizionata da esigenze puramente urbanistiche [6]. In tal caso si deve anche pensare che la Cattedrale, in una sua fase secondaria, sia stata ampliata con l'avanzamento della facciata che, per i motivi sopra esposti, non avrebbe dovuto superare, originariamente, l'allineamento attualmente segnato dalla fronte dell'arco di S. Pietro [7].

In considerazione di tante incertezze e della estrema esiguità degli elementi disponibili per uno studio completo del monumento, l'unico dato oggettivamente acquisito è il tipo di modanatura adottato per ornare le pareti del podio. È stato constatato che la massima diffusione dei monumenti, di diversa natura e grandezza, i quali presentino le stesse caratteristiche con varianti più o meno accentuate e per un lungo periodo che va dall'età arcaica a quella tardo-repub-

[6] Pasqualini, p. 83.

[7] Una risposta adeguata a tutti gli interrogativi che possono sorgere sui rapporti tra la primitiva fase della Cattedrale ed il tempio su cui essa è fondata sarà difficile avere finché non si eseguiranno opportuni saggi di scavo all'interno dell'edificio; è auspicabile che in futuro se ne presenti l'occasione.

blicana, si concentra in ambienti prisco-latini ed etruschi. Fanno eccezione unicamente i due templi di Cascia e di Isernia, l'uno in area sabina, l'altro nel Sannio. È quindi possibile tentare di individuare la causa di questa eccezionale convergenza nell'adozione di motivi architettonici tutto sommato abbastanza peculiari e che sopravvivono in età ellenistica specialmene nell'erezione di piccoli monumenti di ispirazione chiaramente arcaica.

La connessione della colonia latina di Aësernia con la comparsa del particolare tipo di podio mi sembra indubbia [8], e ciò costituisce un elemento determinante per la datazione dell'edificio che, in questa forma, non può essere stato scelto che dagli stessi coloni della prima generazione. Si può quindi giudicare che la datazione più probabile per l'edificio cada nell'ambito del decennio 260-250 a.C. La composizione ornamentale delle sue modanature è per ora del tutto sconosciuta sia in ambienti campani, su cui gravitava naturalmente Isernia, sia nel Sannio interno, ove si diffusero solamente i modelli più evoluti di podî a parete verticale con modanature di base e di coronamento (Pietrabbondante con due esempi, Schiavi d'Abruzzo, Quadri, S. Giovanni in Galdo), che del resto sono ora attestati anche in aree sabelliche più settentrionali come nei Vestini (Navelli). Questi motivi furono accolti direttamente dalla Campania, e particolarmente da Capua, a sud, e da Roma a nord. La fortuna di questo tipo di podio più evoluto e slanciato, attestato da numerosi esempi in tutta l'Italia centrale, ci induce ad isolare gli esempi di Cascia e di Isernia come manifestazioni certamente attardate e intenzionalmente connesse con

[8] Implicitamente contraria è la Shoe che, come si è detto, abbassa la cronologia del tempio al I sec. a.C., senza tuttavia fornire una plausibile motivazione (p. 22). È inoltre da respingere la sua interpretazione di una diffusione di questo motivo ornamentale del podio dall'ambiente orvietano, come risultato di contatti commerciali con le popolazioni montane (p. 92).

modelli familiari ai committenti. Come per Isernia la costruzione si giustifica con l'afflusso dei nuovi coloni, ugualmente si dovrà pensare per Cascia. È infatti noto che la parte settentrionale della Sabina fu annessa allo stato romano nel 290 a.C. con le conquiste di Curio Dentato, e che nei territori confiscati furono fatte massicce assegnazioni viritane [9].

Mi sembra che da ciò si possa trarre una conclusione abbastanza interessante. Il Toynbee ha esposto recentemente l'ipotesi che le colonie latine dedotte tra gli anni 334-263 a.C. (e ultima tra queste è Aesernia) fossero state popolate essenzialmente con individui arruolati tra le comunità di Tusculum, Lanuvium, Aricia, Pedum, Nomentum e forse Lavinium [10]. La presenza, ad Isernia, di un motivo ornamentale architettonico così ben attestato in quella medesima parte del Latium Vetus è forse la migliore conferma che la documentazione materiale possa per ora offrire alla sua ipotesi. Non è certo possibile individuare con più precisione il luogo donde provenne il nucleo più cospicuo dei coloni di Aesernia (o comunque quello socialmente più rilevante), ma è giusto pensare che nell'ambito delle comunità sopra elencate vi dovesse essere un santuario famoso, certamente arcaico, cui essi si vollero collegare con l'erezione del nuovo tempio. La stessa conclusione può essere prospettata per l'edificio coevo di Cascia.

ADRIANO LA REGINA

[9] Cfr. G. FORNI, in *Athenaeum*, XXXI, 1953, 170 sgg.; SALMON, 276 sgg.
[10] A. J. TOYNBEE, *Hannibal's legacy*, I, Oxford 1965, 252.

Il presente volume realizzato sotto gli auspici dell' Amministrazione provinciale del Molise è stato curato da Franco Ciampitti e Angelo Viti. Le illustrazioni provengono dalla fototeca della Biblioteca Comunale di Isernia; i documenti dall'Archivio Capitolare della Cattedrale Isernina. Il volume è stato stampato per i tipi de L'Arte Tipografica di Napoli - I maggio 1968